

Una vita piena di gioia

Filippesi 4,4-7

[Fratelli], ⁴Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. ⁵La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! ⁶Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. ⁷E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Questo brano della [lettera ai Filippesi](#) si situa dopo la lunga parentesi in cui Paolo entra in polemica con i suoi avversari (3,2-4,1) e fa parte del poscritto della «lettera dal carcere» (Fil 1,1-3,1a + 4,2-7.21-23). Dopo aver esortato Evodia e Sintiche ad andare d'accordo nel Signore e averle raccomandate a un suo fedele collaboratore di cui non dice il nome (4,2-3), Paolo rivolge un'ultima esortazione a tutta la comunità.

Anzitutto l'Apostolo fa un pressante appello: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (v. 4). L'invito a «gioire» (*chairete*) riprende un motivo che percorre tutta la lettera e ne costituisce come il clima spirituale (cfr. 1,18; 2,17.18.28; 3,1). L'accento ora è posto sulla continuità di questa gioia, che deve trovare la sua fonte inesauribile «nel Signore». È Cristo infatti che ha rivelato ai filippesi il piano di Dio che ha come meta la salvezza dell'umanità e lo sta portando a compimento anche mediante la loro collaborazione.

Tale attitudine gioiosa deve avere una connotazione sociale: «La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (v. 5). Le relazioni con l'ambiente esterno devono essere caratterizzate dall'«amabilità» (*to epieikes*), intesa come bontà, benignità e cortesia. Si tratta di un modo di essere che deve poter essere riconosciuto da tutti. La motivazione implicita per mantenere tale atteggiamento equanime e aperto verso tutti è data con una formula tradizionale nella parentesi cristiana: «il Signore è vicino» (cfr. Rm 13,11; Gc 5,7.8). L'attesa del Signore, che viene come unico giudice e difensore, disinnesci ogni meccanismo di rappresaglia vendicativa in mezzo alle prove di un ambiente ostile (cfr. Fil 1,28) e diventa la testimonianza più convincente alla verità del Vangelo.

Questo atteggiamento gioioso si fonda sul rapporto con Dio: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti» (v. 6). È importante nella parentesi cristiana l'invito a superare l'ansia provocata dalle preoccupazioni materiali e dalle incomprensioni e persecuzioni derivanti dalla propria scelta di vita (cfr. Mt 6,25.31.34; 1Pt 5,7). Ciò è possibile solo in forza di una relazione fiduciosa con Dio che si esprime e si attua nella preghiera. La preghiera di domanda e di supplica, nella quale si fanno presenti a Dio le proprie necessità, deve avvenire in un contesto di ringraziamento. Questo vuol dire che nella preghiera il credente riconosce anzitutto i doni ricevuti da Dio per sua gratuita iniziativa e ciò provoca la certezza di ottenere anche in seguito i suoi doni. Lo statuto e il ritmo della preghiera cristiana sono tracciati qui da Paolo con lo stesso formulario con il quale ha aperto la lettera. Egli infatti, nonostante si trovi in carcere, rivolge il suo ringraziamento a Dio, mentre nello stesso tempo supplica e prega per la perseveranza e il progresso della sua comunità.

Paolo indica poi il risultato della preghiera riconoscente e fiduciosa in mezzo alle difficoltà stressanti della vita: «E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù» (v. 7). La pace è un dono incomparabile che avvolge il credente penetrando nel suo intimo, là dove maturano i progetti e le decisioni. Essa è come una sentinella che custodisce e protegge la persona, garantendo la sua saldezza e perseveranza fino alla venuta del Signore (cfr. 1Ts 5,23). Questa pace è dono di Dio. In essa sono racchiusi tutti i beni promessi dalla bontà salvifica di Dio e condensati ora in Cristo Gesù. In questa pace-salvezza è già anticipato quel bene eminente che supera ogni attesa umana ed è preparato da Dio per i suoi fedeli, cioè l'incontro finale e definitivo con lui (cfr. 1Cor 2,9).

Successivamente Paolo garantisce ai filippesi una particolare vicinanza del «Dio della pace» (cfr. v. 9): è questo un titolo che Paolo usa per dare loro la sicurezza di poter ottenere un giorno la salvezza finale (cfr. Rm 15,33; 16,20; 2Cor 13,11; 1Ts 5,23).

L'effetto più significativo della fede consiste nella pace interiore provocata dall'abbandono alla volontà di Dio. Questo non consiste in una sorta di fatalismo ma nella convinzione di essere parte di un progetto più grande che si attua anche mediante il proprio modesto contributo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità. L'abbandono a Dio va di pari passo con la preghiera, che consiste nel far presenti a Dio i propri bisogni. La preghiera di domanda è valida nella misura in cui è accompagnata dal ringraziamento che deriva dal saper vedere nelle vicende in cui si è coinvolti la progressiva attuazione del progetto divino. La pace interiore così conseguita è fonte di quella benignità che accompagna il confronto con qualsiasi genere di persone: è questa la testimonianza più efficace alla verità del Vangelo. Una contestazione arrabbiata e violenta, anche se solo verbalmente, non è un contributo valido ai fini di un progresso nell'amore.